

Dario Maestrini e la legge del cuore Storia di un mancato Premio Nobel

di *Marcello Mazzoni**

Il nome di Dario Maestrini, insigne fisiologo e primario medico dell'Ospedale Civile di Teramo, ebbe un notevole risalto nella comunità scientifica nazionale nella prima metà del XX secolo, in quanto fu legato alla *"Legge del cuore"*, nota tra i medici italiani anche con l'appellativo di *"Legge di Maestrini"*¹.

Il suo destino fu però segnato da alcune vicende legate all'appropriazione della sua idea da parte del più illustre dei fisiologi anglosassoni, il professor Ernest Henry Starling, titolare della cattedra di Fisiologia dell'Università di Londra. Questo evento, che sconvolse la sua esistenza, portò comunque il mite studioso alle soglie dell'assegnazione del premio Nobel per la Fisiologia e per la Medicina, congiuntamente a Starling. La morte improvvisa del fisiologo inglese, la cui grande notorietà era il motivo trainante per l'assegnazione del premio, fece all'improvviso svanire ogni speranza².

Dario Maestrini, che tra il 1925 ed il 1934 fu primario dell'Ospedale Civile, visse proprio a Teramo quei giorni di trepidazione e di speranza per il giusto riconoscimento della sua grande scoperta.

Il suo arrivo a Teramo, anche se coincise con il felice inizio della modernizzazione della sanità lo-

cale, in realtà era stato anche l'amaro epilogo di una brillante carriera da ricercatore universitario stroncata in modo silente ed impietoso dai potenti del mondo accademico dell'epoca.

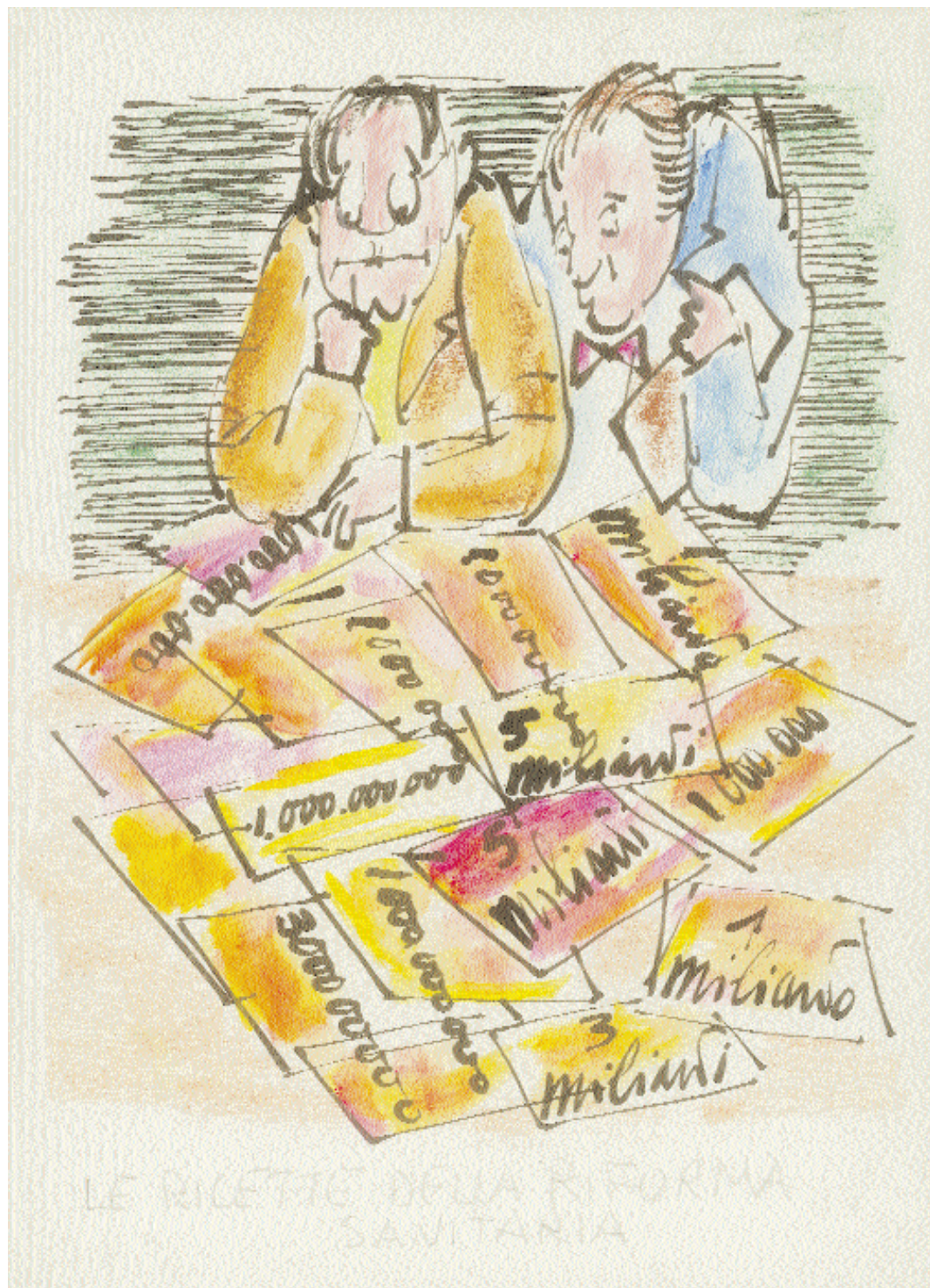
Libero docente e titolato aiuto dell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Roma, autore di numerosi studi e di fondamentali pubblicazioni, autentico astro nascente della Fisiologia italiana, Dario Maestrini si trovò all'improvviso senza fondi e senza spazi per le proprie ricerche. Lo stesso direttore dell'Istituto, il professor Silvestro Baglioni, all'epoca potentissimo cattedratico, non ritenne opportuno difenderlo e non volle nemmeno accordargli il suo indispensabile sostegno nei concorsi per la cattedra di Fisiologia nelle Università di Messina e di Ferrara³.

Nel giro di un anno Maestrini fu costretto ad abbandonare la carriera universitaria ed a trovarsi un altro lavoro. Fu così che, dopo brevi parentesi a Chioggia, in provincia di Venezia, e Montelparo, in provincia di Ascoli Piceno, Maestrini, venne a Teramo per ricoprire la duplice carica di primario medico e di direttore dell'Ospedale Civile⁴.

Ripercorriamo però con ordine il suo profilo biografico e la sua vicenda.

Dario Maestrini era nato a Corciano, un borgo alle porte di Perugia, nel 1886. Nel 1905 si iscrisse alla facoltà di Veterinaria dell'Università di Perugia. Fin dal 1908, da studente, svolse tirocinio nell'Istituto di Fisiologia, diretto all'epoca dal suo primo maestro, il grande fisiologo David Anxefeld. Si laureò nel 1912 e si trasferì successivamente, come ricercatore, presso il professor Aducco nell'Istituto di Fisiologia nell'Università di Pisa, dove nel 1914 si laureò anche in Medicina e Chirurgia. Negli anni successivi lavorò nell'Istituto di Fisiologia dell'Università di Genova, diretto dal professor Gardi, dove mise a punto e pubblicò i suoi studi, che determinavano la *"Legge del cuore"*. Questa sua originale ed importante intuizione negli anni successivi avrebbe aperto la strada alla moderna cardiologia⁵.

* *Marcello Mazzoni, nato a Teramo nel 1953, svolge la professione di medico-chirurgo in ospedale. Laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Bologna, si è successivamente specializzato in Gerontologia e Geriatria ed in Medicina Interna all'Università di Parma. Dal 1980 lavora come dirigente medico di Geriatria dell'Ospedale civile "G. Mazzini" di Teramo. È attualmente incaricato per l'insegnamento della materia Geriatria nel Corso di Laurea per Infermiere, polo formativo di Teramo della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi de L'Aquila. È stato autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di carattere divulgativo. Ha pubblicato su "Notizie dalla Delfico" nel 2001 Storia sociale e sanitaria della Tuberculosis a Teramo.*



“Le ricette della riforma sanitaria” (1961)

Nel 1916, ad appena due anni dalla laurea in Medicina e Chirurgia, riuscì brillantemente a conseguire la libera docenza in Fisiologia. Dopo il servizio militare, prestato come ufficiale medico durante la prima Guerra Mondiale, nel 1919 fu chiamato a rivestire la carica di aiuto all'Istituto di Fisiologia dell'Università di Roma su invito del direttore Silvestro Baglioni, nativo della provincia di Ascoli Piceno ed allievo del grande fisiologo Luigi Luciani (anch'egli ascolano), al quale era succeduto in cattedra nel 1917.

Nei primi anni della sua permanenza a Roma, Maestrini apprese casualmente e con stupore che un illustre studioso inglese, Ernest Henry Starling, titolare della cattedra di Fisiologia dell'Università di Londra, aveva pubblicato nel 1918 un libro dal titolo "*The Law of the heart*". Nel testo l'autore inglese definiva "*Legge di Starling*" il principio che regolava la contrazione della muscolatura cardiaca⁶. La pubblicazione ricalcava l'articolo originale *L'influenza del peso sulla corrente d'azione e sul lavoro meccanico del muscolo cardiaco*, scritto da Maestrini nel 1914 ed apparso per la prima volta sulle pagine della rivista *Archivio di Farmacologia e Scienze Affini* nel 1915⁷.

Quel che risaltò subito all'attenzione dello studioso italiano fu il fatto che Starling nelle sue pubblicazioni, fino agli anni 1914 e 1915, aveva sempre sostenuto teorie diametralmente opposte. Dal 1915 aveva però invertito all'improvviso la rotta ed aveva propugnato clamorosamente delle tesi identiche a quelle pubblicate sulla rivista in lingua italiana da Maestrini.

Nel 1923, su "consiglio" di Baglioni, Dario Maestrini ingenuamente scrisse a Starling, a Londra per rivendicare la priorità della scoperta. La risposta del fisiologo inglese fu sorprendente. Starling, in una lettera ancora conservata dalla famiglia di Maestrini, riconosceva che l'italiano per primo, nel 1915, aveva dimostrato "*un diretto rapporto tra la lunghezza della fibra cardiaca e la sua forza contrattile*". E nulla più. La "*Legge di Starling*", in realtà, rimase in letteratura internazionale sempre legata al nome dello studioso inglese.

Per Maestrini la situazione divenne imbarazzante. Starling all'epoca era titolare di una delle più importanti cattedre di fisiologia del mondo e veniva considerato una autentica autorità scientifica internazionale (aveva scoperto gli ormoni insieme a Bayliss ed aveva legato il suo nome ad alcuni principî della regolazione dei liquidi corporei).

Per giunta apparteneva ad una nazione considerata la più grande potenza dell'epoca. Maestrini era invece un semplice ricercatore, non era titolare di cattedra e, per giunta, era poco conosciuto al di fuori dei confini nazionali. L'Italia, che solo da pochi decenni aveva raggiunto l'unità nazionale, non godeva inoltre di alcuna autorevolezza in campo diplomatico e la sua influenza tra le potenze mondiali era minima. Era difficile, quindi, per lo studioso italiano rivendicare la priorità della scoperta. Non aveva l'autorità e l'energia per poterlo fare da solo ed il mondo accademico italiano, freddo e diffidente nei suoi confronti, non l'avrebbe di certo sostenuto. A livello politico non pensò nemmeno di appellarsi al sentimento nazionalista del regime di Mussolini, in quanto il suo animo profondamente antifascista glielo impediva.

La "*The Law of the heart*", intanto, ebbe un notevole impatto all'interno della comunità scientifica internazionale e diede vita ad un imponente filone di ricerca, che aprì la strada alla moderna cardiologia. L'importanza dell'evento fu tale che si pensò che, dopo che nel 1924 era stato assegnato a Willem Einthoven per la scoperta del meccanismo dell'elettrocardiografia, anche a Starling ben presto sarebbe stato conferito il premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina. A tal proposito non sarebbe stato possibile tacere il nome di Maestrini, che era comunque in grado di dimostrare di aver pubblicato per primo l'esperimento. Secondo molti avrebbe avuto titolo almeno per condividere il prestigioso riconoscimento con il celebre fisiologo inglese.

Negli anni immediatamente successivi alla prima Guerra Mondiale, anche nel nostro paese i nascenti grandi clinici (Nicola Pende e Cesare Frugoni in particolare, in contrapposizione all'anziano Augusto Murri) riconobbero in pieno la validità della "*Legge di Maestrini*", ormai così ribattezzata per spirito patriottico dai medici italiani.

Per Maestrini ne derivò una certa notorietà, peraltro senza pubblici onori o particolari vantaggi economici. A lui fu però fatale la riprovazione del mondo accademico, che non tollerava il fatto che quel giovane ricercatore, ancor prima di salire in cattedra, avesse potuto fare ombra agli illustri padri della fisiologia italiana. Maestrini, in pratica, fu considerato uno scomodo termine di paragone per molti cattedratici che navigavano nella mediocrità della propria produzione scientifica. Questo fu, quindi, il reale motivo della sua emarginazione



“Autunno a Roma” (1952)

progressiva e del suo definitivo allontanamento dal mondo accademico.

Nel 1924 lasciò l'Istituto di Fisiologia e tentò di inserirsi nell'Istituto di Clinica Medica dell'Università di Roma, diretto dal professor Ascoli. Dopo un anno di tirocinio, profondamente deluso, decise di abbandonare l'Università per intraprendere la carriera ospedaliera.

Maestrini, dopo le brevi esperienze nell'Ospedale di Chioggia ed in quello di Montelparo, fu nominato, in seguito a pubblico concorso tenutosi nel 1924, primario medico e direttore dell'Ospedale Civile "Sant'Antonio" di Teramo, nel quale prese servizio il 2 febbraio 1925.

L'arrivo del nuovo direttore (che era anche il primo a rivestire la carica di primario medico nella storia dell'ospedale) era stato preceduto da alcuni importanti avvenimenti all'interno della amministrazione degli istituti sanitari teramani. In particolare si era verificata una profonda rivoluzione ospedaliera, condotta con energia da Serafino Mancini, all'epoca presidente della Congrega di Carità. La riforma dell'Ospedale "Sant'Antonio" da tempo era al centro di vivaci discussioni, che vedevano contrapposti in feroce polemica l'intero corpo sanitario dell'ospedale e un gruppo di giovani medici⁹. Per meglio comprendere la situazione che si era determinata, è opportuno fare un passo indietro nel tempo, per una sintetica ricostruzione delle vicende storiche relative alla presenza dei medici nell'Ospedale "Sant'Antonio" di Teramo.

In principio, e perlomeno fino agli inizi del XIX secolo, l'ospedale aveva le caratteristiche dell'ospizio ed accoglieva i poveri e i derelitti che avevano bisogno di una ciotola di minestra per sfamarsi e di un giaciglio riparato su cui riposare. Il corpo sanitario dell'ospedale era inesistente ed il medico (o in qualche caso il chirurgo) veniva chiamato dall'esterno a consulto solo in occasioni particolari. Nei decenni successivi alla metà dell'800, l'ospedale si avvaleva di medici volontari che passavano qualche ora al giorno a fare pratica sui malati poveri. Nell'ultimo scorcio dell'800, anche per venire incontro alle crescenti esigenze della struttura, fu istituito un corpo medico più stabile, costituito da un direttore e da quattro o cinque medici che presenziavano per qualche ora al giorno nelle corsie e negli ambulatori. Si trattava di professionisti benestanti, che non avevano necessità di percepire stipendio, in quanto appartenenti a famiglie della ricca proprietà terriera (solo un facoltoso pro-

prietario all'epoca poteva permettersi di mandare un figlio a studiare Medicina all'Università, preferibilmente a Napoli come la tradizione voleva). Anzi, a scopo benefico, gli stessi medici spesso fornivano di tasca propria strumenti e materiali agli ambulatori ed ai laboratori. In cambio, ne ricavano un notevole prestigio professionale ed un assoluto potere in termini di primato sanitario in città e nel circondario. La situazione era rimasta tale fino ai primi due decenni del 1900¹⁰.

Negli anni che precedettero l'arrivo di Maestrini, all'indomani della Grande Guerra, erano presenti nell'Ospedale Civile cinque medici: i dottori Camillo Urbani (con funzione di direttore), Lorenzo Paris, Tommaso Gaspari, Beniamino De Nigris Urbani e Tommaso Pirocchi. De Nigris Urbani (che era proprietario e titolare a Teramo anche di una clinica privata, "Villa Maria") esplicava anche attività di chirurgo e di direttore del Brefotrofio. Tommaso Pirocchi era anche addetto alla direzione dell'Ospizio di Mendicizia.

Nel 1923, dopo anni di tensione, il contrasto tra vecchi e giovani medici culminò in un duro scontro verbale nel corso di una accesa assemblea straordinaria tenutasi all'Ordine dei Medici il 29 ottobre 1923.

I giovani medici chiedevano la possibilità di fare pratica nelle corsie ed in sala operatoria, l'istituzione di una guardia medica e di un pronto soccorso (che la stessa popolazione reclamava in seguito alla mancata assistenza di alcuni feriti), l'istituzione per concorso di nuovi posti per i primari di medicina e di chirurgia ed il ritiro dal servizio dei medici anziani.

I medici del corpo sanitario dell'ospedale invece pretendevano la tutela dei "diritti acquisiti" e per nulla accettavano che si criticasse il loro operato. Non erano necessari guardia medica, pronto soccorso e l'arrivo di un nuovo primario chirurgo, in quanto dichiaravano comunque di essere in grado di fronteggiare tutte le occorrenze, come sempre avevano fatto in passato. Per accentuare il loro sdegno davanti alle proposte avanzate dai giovani, i medici anziani dell'ospedale presentarono polemicamente le dimissioni. Il presidente della Congrega di Carità, a questo punto, non si lasciò sfuggire l'occasione e le accettò immediatamente.

L'energica opera di rinnovamento di Serafino Mancini arrivò a determinare il brusco congedo dal servizio anche di chi le dimissioni non le aveva formalmente presentate o di chi non intendeva af-



“È un pittore inserito nel traffico” (1960)

fatto darle. Tali provvedimenti furono motivati dall'addebito, a carico dei medici del corpo sanitario, di gravi negligenze riscontrate nel corso del servizio. Fu così che si compì in modo drastico, e non certamente indolore, la riforma dell'Ospedale Civile "Sant'Antonio" di Teramo.

L'epilogo della vicenda si ebbe comunque nell'estate del 1924, quando furono portate a termine le procedure concorsuali e furono nominati i primari di Medicina e di Chirurgia, rispettivamente nelle persone di Dario Maestrini e di Attilio Cermenati. Una coda al concorso per il primariato di Medicina fu il ricorso al Consiglio di Stato del dottor Tommaso Pirocchi. Questi reclamava di diritto il titolo di primario, in quanto già rivestiva la carica di direttore dell'Ospizio di Mendicizia che, a suo dire, comprendeva anche la disciplina di Medicina. Il Consiglio di Stato, nonostante all'epoca fosse competente per la giustizia amministrativa di tutto il territorio nazionale in mancanza di tribunali regionali, fu in grado in pochissimi mesi di emanare la sentenza definitiva, che diede pienamente ragione a Maestrini (chiamato in giudizio) ed all'operato della Congrega di Carità di Teramo¹¹.

Quando Dario Maestrini in veste di primario medico e di direttore sanitario varcò la soglia del vecchio Ospedale Civile "Sant'Antonio Abate", ancora collocato nel vetusto complesso di Porta Melatina, in coabitazione con l'affollato Ospedale Psichiatrico, non poté rallegrarsi molto. L'edificio manteneva ancora la struttura ottocentesca e mal si adattava alle esigenze igieniche e logistiche di un moderno ospedale. La parte relativa alla Medicina era inoltre costituita da poche e disadorne stanze di degenza. Il numero dei ricoverati variava complessivamente, nei reparti di Medicina e Chirurgia, tra le 15 e le 20 unità. Gli ambulatori ed i laboratori mantenevano ancora arredi e armamentari di inizio secolo¹².

Furono subito effettuate, su indicazione del nuovo primario-direttore alcune importanti innovazioni. Fu organizzata per la prima volta una guardia medica ospedaliera permanente, fu istituito un pronto soccorso, fu potenziata la lavanderia e venne installato un efficientissimo sistema di disinfezione e di sterilizzazione. Per migliorare la degenza, furono allestite quattro nuove grandi corsie (due mediche e due chirurgiche) ed i letti furono portati a 120. Nell'agosto di quell'anno fu aperta una adeguata sala operatoria ed il reparto chirurgico, affidato al valentissimo professor Attilio Cer-

menati, ebbe modo di iniziare la sua attività. Nel 1925 fu inoltre costituito un rinnovato gabinetto per analisi chimiche e laboratoristiche, a cui si aggiunse subito dopo un funzionale servizio di radiologia. Fu così che a Teramo nacque la moderna organizzazione dell'Ospedale Civile.

I buoni risultati dell'opera di rinnovamento si videro subito nel corso del primo anno di attività. Nel 1924 erano stati ricoverati 17 pazienti in medicina e 148 in chirurgia. Dall'agosto 1925 al luglio 1926, invece, ne furono ricoverati 236 in medicina e 322 in chirurgia. Il miglioramento della qualità delle cure fu netto e la mortalità ben presto diminuì nelle corsie ospedaliere. Aumentarono anche i ricoveri a pagamento, segno di grande fiducia da parte della popolazione benestante che in passato non ricorreva quasi mai all'ospedale.

Maestrini, nonostante avesse rivolto sempre in passato la sua attività professionale alla pura ricerca scientifica, si dedicò con umiltà e con passione alla clinica ed alla cura della gente comune, che allora, in piena era preantibiotica, pagava un maggior tributo per mortalità alle infezioni ed in particolare a quelle a carico dell'apparato respiratorio e dell'apparato digerente. Ebbe molta sensibilità per la popolazione povera, maggiormente esposta a causa di fame, situazioni abitative e condizioni igieniche, a queste malattie. Rivolse particolare attenzione alla cura della tubercolosi¹³, che all'epoca era ancora dilagante nelle campagne e nei tuguri dei rioni poveri della città. A tale proposito, introdusse per la prima volta a Teramo la tecnica del pneumotorace terapeutico ideato da Forlanini (insufflazione di aria nella cavità pleurica per far collassare e riposare il polmone, al fine di favorire la cicatrizzazione delle lesioni tubercolari) ed egli stesso approntò un analogo sistema per curare la tubercolosi dell'apparato digerente (pneumoperitoneo)¹⁴.

Nel nosocomio teramano istituì inoltre, per la prima volta in assoluto, un apposito reparto per malati tubercolotici. Si avvalse in questa fase della collaborazione del dottor Stefano Di Tommaso (che dopo qualche anno, proprio su sua ispirazione, passò a dirigere il Dispensario Provinciale Antitubercolare di Teramo)¹⁵.

Maestrini non abbandonò il tenore culturale che aveva raggiunto e proseguì anche a Teramo i suoi studi. In quegli stessi anni conseguì brillantemente anche le libere docenze in Patologia Speciale Medica ed in Clinica della Tubercolosi. Non mancò di presentare le sue osservazioni cliniche a



“Siamo in possesso di inconfutabili dati statistici” (1955)

convegni e congressi scientifici nazionali¹⁶. Fu assiduo frequentatore (anche in veste di relatore) delle sedute della Reale Accademia di Roma, consesso nel quale clinici e ricercatori dell'ambiente scientifico della capitale erano soliti presentare e discutere in anteprima i propri studi¹⁷. Non mancò di mostrare le sue ricerche sulla tubercolosi e sulla “Legge del Cuore” nel 1925, poco dopo il suo arrivo a Teramo, ai medici della regione, nel corso delle adunanze della Società Medico Chirurgica degli Ospedali Abruzzesi¹⁸. Fondò egli stesso l'Accademia Medica di Teramo, che riunì più volte i medici teramani per aggiornamenti e dibattiti scientifici.

Si rivolse inoltre alla popolazione locale con conferenze per l'educazione sanitaria, la prima delle quali fu tenuta Domenica 14 Giugno 1925. A tale proposito il Corriere Abruzzese del 20 Giugno 1925 menzionava in un breve articolo di terza pagina «(...) la conferenza che nel mattino di Domenica tenne nel teatro Comunale – ahimé davanti ad un pubblico troppo ristretto – il chiarissimo prof. Orazio (sic) Maestrini, direttore del nostro Ospedale civile, che fu presentato da un ascoltissimo e lodato discorso dal decano dei medici tera-

mani, il cav. uff. Lorenzo Paris. Il prof Maestrini parlò per più di un'ora sul tema: “Come ci si ammalava e si guarisce di tubercolosi”, che come è noto, è la terribile malattia che miete in Italia più di sessantamila vittime all'anno e che anatomicamente caratterizzata dallo sviluppo di tubercoli in vari organi e tessuti del corpo, con sede per lo più nel polmone, è dovuto a uno speciale bacterio detto bacillo di Kok (sic) ...»¹⁹

Nella pagina precedente dello stesso numero del Corriere Abruzzese, quasi per presentare alla popolazione il personaggio, un trafiletto intitolato *Il dott. Maestrini* inoltre recitava: «Da qualche tempo ha preso possesso dell'Ufficio di Medico primario del nostro Ospedale civile il prof. Maestrini, libero docente dell'Università di Roma. Il nostro saluto giunge con qualche ritardo all'illustre professionista, ma giunge pieno di fede per l'opera che egli ha qui già esplicito in sì breve tempo!»²⁰

Dario Maestrini, nel momento del suo massimo fervore a Teramo, venne a conoscenza casualmente della prematura morte di Starling, a soli 61 anni, avvenuta improvvisamente il 2 Maggio 1927 durante un viaggio in nave, in prossimità del porto

di Kingston, al largo della costa della Giamaica.

Fu la fine di un sogno tanto a lungo accarezzato. La morte di Starling significava infatti che al fisiologo inglese non sarebbe stato più assegnato il premio Nobel (che, come è noto, può essere conferito solo a studiosi viventi e non alla memoria). Sfumava quindi per Maestrini anche la speranza di poterlo condividere con Starling, in quanto, senza la notorietà del nome dell'inglese, nessuno al *Karolinska Institutet* avrebbe preso in considerazione le ricerche scientifiche di un giovane medico italiano che viveva in una piccola città di provincia. Tutto questo balenò subito nella mente del povero Maestrini, al quale, dopo una iniziale disperazione, non restò che mettersi il cuore in pace. Per lenire il suo stato d'animo ed attenuare il dispiacere, anche se non abbandonò mai l'idea di combattere per ottenere almeno un riconoscimento ufficiale per la sua scoperta, preferì dedicare tutta la sua attenzione allo studio ed alla cura dei malati.

La situazione sanitaria teramana intanto era evoluta ed era migliorata notevolmente con l'apertura nel 1931 del nuovo Ospedale Civile "Vittorio Emanuele III", nell'immediata periferia di Teramo. La struttura era ampia e luminosa, modernamente attrezzata e consentiva di accogliere in modo assai confortevole un numero maggiore di degenti. Dario Maestrini vi si trasferì con il suo reparto in quello stesso anno. Subito dopo, fu aperta in prossimità dell'ospedale la nuova sede del Dispensario Antitubercolare e, sul retro dell'edificio, anche quella del Dispensario Celtico.

Nel 1934 fu inaugurato, nella zona collinare di Villa Mosca, il nuovo Ospedale Sanatoriale, il primo per la cura della tubercolosi nell'intero Abruzzo. Anche questa struttura era spaziosa e confortevole, esposta al sole ed al centro di una vasta pineta. A Dario Maestrini, che aveva mostrato grandi capacità di tisiologo, fu affidata inizialmente la direzione medica.

Dario Maestrini, persona mite e riservata, si dedicava preferibilmente ai suoi studi ed alla cura dei malati in ospedale. Non partecipava alla vita mondana e, pur mantenendo buoni rapporti con l'ambiente cattolico della Congrega di Carità che amministrava l'ospedale, si teneva a debita distanza dalle autorità fasciste. Non presenziava, infatti, alle cerimonie di regime ed il Podestà non poteva fare a meno di rimarcare la costante assenza del direttore dell'Ospedale alle varie manifestazioni in cui veniva ritualmente tributato il consenso al fascismo.



Dario Maestrini

Nel 1933, in occasione di un commissariamento della Congrega da parte della Prefettura di Teramo, il viceprefetto fascista Arcangelo Cirmeni colse l'opportunità per sanzionarlo. Cirmeni, in veste di commissario, venne a sapere di una boccacesca vicenda che si era verificata nottetempo in ospedale. Una infermiera ed un giovane medico, che si erano appartati nella sala di radiologia, furono sorpresi alle cinque del mattino da una delle suore. La ragazza, naturalmente, fu punita. Il giovane medico non ebbe a carico gravi sanzioni. Maestrini, il quale verosimilmente a quell'ora dormiva sereno nel proprio letto, fu invece incolpato per non aver vigilato a sufficienza sul comportamento morale del personale a lui assegnato. Fu inoltre accusato di aver effettuato due visite al di fuori dell'ospedale (in remote località di campagna, al capezzale di due malati di umili condizioni, che non erano in grado di recarsi in ospedale e che probabilmente non erano nemmeno nella possibilità di pagare un qualsiasi onorario). Fu pertanto punito con la sospensione dall'incarico per tre mesi e con la revoca del titolo di direttore sanitario.

Maestrini fece ricorso all'autorità competente e la Congrega di Carità, alla cui presidenza al posto di Cirmeni nel frattempo era subentrato Vincenzo Cerulli Irelli, lo difese. Grazie alla testimonianza

delle suore e del personale medico ed amministrativo dell'ospedale, gli fu revocata la sospensione, fu reintegrato nell'incarico di primario medico (non in quello di direttore dell'ospedale) e gli furono corrisposti tutti gli emolumenti.

Maestrini, profondamente amareggiato dalla vicenda, il 31 dicembre 1934 diede le dimissioni dall'Ospedale Civile di Teramo ed il 1° gennaio 1935 prese immediatamente servizio come direttore nell'Ospedale Sanatoriale di Gorizia.

Nei pochi mesi trascorsi nella città friulana Dario Maestrini conobbe e poi sposò la vedova Caterina Bianchi e ne adottò amorevolmente i figli Fulvio Pezza e Luisa Gobbi, da lei avuti nei precedenti matrimoni. Nell'agosto del 1935, dopo soli sette mesi di permanenza a Gorizia, Maestrini si trasferì all'Ospedale Sanatoriale "Garbasso" di Arezzo, sede in cui rimase per tutto il resto della sua vita²¹.

Nella città toscana Maestrini si mise in luce nella professione ed anche nella politica. Fu antifascista ed esponente del Partito d'Azione. Finanziò con i suoi risparmi - circa 2.000 lire dell'epoca - la lotta per la Resistenza e fece parte della brigata partigiana "Pio Borri". Fu arrestato dalla polizia della Repubblica Sociale Italiana e successivamente fu rilasciato e sorvegliato speciale per lungo tempo. All'atto della liberazione fece parte del locale CLN e, nella prima giunta comunale aretina del dopoguerra, fu assessore all'igiene ed alla sanità, sotto il sindaco Antonio Curina. Nel 1948 fu insignito del titolo di "patriota"²².

Fu molto stimato dai malati, dal personale infermieristico e dall'intera popolazione. In occasione delle elezioni politiche del 1948, entrò però in rotta con alcuni esponenti del maggiore partito della sinistra, in quanto si oppose alla propaganda elettorale all'interno dell'ospedale. Riteneva infatti che non fosse giusto turbare con le tensioni politiche la quiete dei malati. Alcuni infermieri, attivisti politici, indissero una petizione per il suo allontanamento. Il primo a sottoscriverla fu un infermiere, analfabeta, al quale anni prima Maestrini stesso aveva pazientemente insegnato, tenendogli la mano, a scrivere la firma.

La città di Arezzo fu la seconda patria per Maestrini. Vi raggiunse nel 1951 l'età per la pensione e lì visse in maniera modesta ed operosa altri 24 anni di vita professionale. Non trascurò la ricerca e i suoi lavori scientifici furono presentati nei massimi convegni di cardiologia di quegli anni. Raccolse nel 1967 in un libro ("*Nuove vedute e nuove*

realità in cardiologia 1911-1967", con prefazione di Cesare Frugoni) le sue memorie scientifiche e di vita in merito alla "*legge del cuore*"²³.

Non dimenticò Teramo, al cui Ente Ospedaliero non mancò di mandare nota dei suoi lavori e delle sue attività scientifiche. I suoi interlocutori in amministrazione, purtroppo, non erano più quelli di un tempo, i quali ormai erano tutti andati in pensione quando lui, sul finire degli anni '60, scriveva da Arezzo. I funzionari dell'amministrazione ospedaliera risposero cordialmente con ufficiale missiva e ringraziarono l'ottantenne professore per il suo pensiero.

Nel 1974 il figlio adottivo Fulvio Pezza, primario oncologo a Novara, inviò alla prestigiosa rivista medica inglese *Lancet* una breve nota dal titolo "*The law of the heart*", che fu ritenuta meritevole di pubblicazione nella rubrica delle lettere. Pezza, in riferimento ad un precedente articolo, che indicava la "*legge del cuore*" come "*legge di Starling*", rivendicava la priorità della scoperta da parte di Maestrini. Riferiva a tale proposito che lo stesso Starling aveva ammesso per lettera che già Maestrini nel 1915 aveva per primo descritto il fenomeno. La redazione della rivista in un corsivo in calce alla lettera invitava i lettori ad inviare commenti²⁴. Alla fine di quell'anno, rimarcava un altro corsivo della redazione nell'ultimo numero del 1974, nessuno intervento dei lettori era giunto alla rivista in risposta alla puntualizzazione di Pezza²⁵.

Il 28 ottobre 1975, all'età di 89 anni, al termine di una lunga e laboriosa esistenza spesa al servizio della salute umana e della ricerca scientifica, Dario Maestrini si spense serenamente ad Arezzo, dove oggi riposa. Intitolata alla sua memoria rimane oggi solo una Residenza Sanitaria Assistenziale per anziani ad Arezzo.

Bibliografia

¹ Arturo Castiglioni, *Storia della Medicina*, Milano, UNITES, 1927, p. 818.

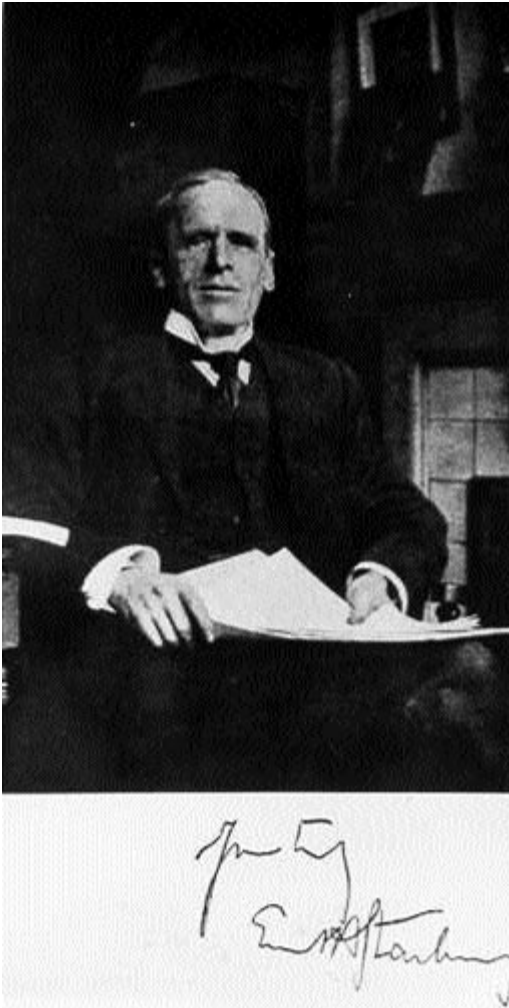
² Italo Farnetani, *Dario Maestrini, mancato premio Nobel*, «Notizie di storia», III, (2001), giugno, pp. 7-9.

³ Italo Farnetani, *Un mistero nel cuore*, «Corriere Medico», 28-29 Settembre 1989.

⁴ Azienda ULS Teramo, Archivio Storico, *Fascicolo personale di Dario Maestrini*.

⁵ Italo Farnetani, *Un mistero nel cuore*. «Corriere Medico», 28-29 Settembre 1989.

⁶ Ernest Henry Starling, *The law of the heart*, Londra, Longmans and Co., 1918.



Ernest Henry Starling

⁷ Dario Maestrini, *L'influenza del peso sulla corrente d'azione e sul lavoro meccanico del muscolo cardiaco*, «Archivio di Farmacologia e Scienze Affini», XX (1915), 114.

⁸ Nicola De Sanctis, *Ospedale Civile di Teramo – Esito dei concorsi a Primario medico e Primario chirurgo*, «Vita Sanitaria Abruzzese», III (1924), 8, p. 16.

⁹ Nicola De Sanctis, *Resoconto dell'Assemblea straordinaria dell'Ordine dei Medici del 29 Ottobre 1923*, «Vita Sanitaria Abruzzese», II (1923), 12, dicembre, pp. 1-7.

¹⁰ Antonio Merlini, *L'Ospedale Civile – Dalle sue origini fino ad oggi*, Teramo, Edizioni "CET", 1931, p. 45.

¹¹ Azienda ULS Teramo, Archivio Storico, *Fascicolo personale di Tommaso Pirocchi*.

¹² Dario Maestrini, *Resoconto statistico sul funzionamento dell'Ospedale Civile di Teramo – Agosto 1925 – Luglio 1926*. Teramo, Tipografia La Fiorita, 1926, p. 23.

¹³ Dario Maestrini, *Su un nuovo segno della tubercolosi polmonare incipiente e sulla sua interpretazione patogenetica* (Comunicazione Soc. Med. Chirur. Osp. Abruzzesi, adunanza del 30 Aprile 1925, Policlin. Sez. Pratica, 1925); Idem, *Sull'azione dell'ossigeno nella peritonite tubercolare essudativa* (Comunicazione Soc. Med. Chirur. Osp. Abruzzesi del 30 Maggio 1926), «Riforma Medica», 1926, n. 38.

¹⁴ Dario Maestrini, *Sull'Ossi-pneumoperitoneo-terapeutico*, Atti Conv. Soc. Italiana di Med. Interna, Padova, Ottobre 1926.

¹⁵ Marcello Mazzoni, *Storia sociale e sanitaria della Tubercolosi a Teramo*, «Notizie dalla Delfico», 2001, n. 1-2.

¹⁶ Dario Maestrini, *Il cuore del tubercoloso: studio morfologico, clinico ed anatomo-patologico*, Roma, Luigi Pozzi Editore, 1930, VIII.

¹⁷ Dario Maestrini (in coll. con M.Muzi), *Studio clinico e radiologico sulle anomalie di lunghezza del colon*, Atti 33° Conv. Soc. Italiana di Med. Interna, Parma, Ottobre 1927; Idem, *Su alcuni fattori di guarigione della peritonite tubercolare essudativa, in seguito ad insufflazioni di ossigeno*, Atti Reale Accademia di Roma, anno 53, (1926-1927); Idem, *Ancora sulla "dolorabilità" della fossetta sopraclavicolare minore come segno precoce di apicite iniziale, e sul segno sternoclaveare*, Atti Reale Accademia di Roma, anno 53, (1926-1927); Idem, *Sull'importanza del fattore enzima nella guarigione della peritonite tubercolare essudativa, in seguito ad insufflazioni di ossigeno*, Atti Reale Accademia di Roma, anno 53 (1927).

¹⁸ Dario Maestrini, *La legge del cuore in clinica* (Comunicazione Soc. Med. Chirur. Osp. Abruzzesi, seduta del 30 Agosto 1925), «Cuore e Circolazione», 1925, n. 9, p. 506.

¹⁹ *Conferenza Maestrini*, «Corriere Abruzzese», 20 Giugno 1925.

²⁰ *Il dott. Maestrini*, «Corriere Abruzzese», 20 Giugno 1925.

²¹ Italo Farnetani, Francesca Farnetani, *È ad Arezzo il giallo della "Legge di Maestrini-Starling"*, «Il Cisalpino», 2002, n. 3, pp. 57-62.

²² Antonio Curina, *Dario Maestrini: una vita dedicata alla scienza medica*, «La Nazione» (cronaca di Arezzo), 3 Marzo 1976.

²³ Dario Maestrini, *Nuove vedute e nuove realtà in Cardiologia 1911-1967*, Roma, Luigi Pozzi editore, 1967, p. 279.

²⁴ Fulvio Pezza, *The law of the heart*, «The Lancet», 1974, November 23, p.1272.

²⁵ *Anyone read The Lancet*, «The Lancet», 1974, December, 21, p. 1506.